

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIII, Settembre-Dicembre 2009, Fascicolo III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

P. SIMONCELLI, *Cantimori e il libro mai edito. Il Movimento nazionalsocialista dal 1919 al 1933*, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 152

Delio Cantimori (1904-1966) è stato, senza alcun dubbio, uno dei massimi storici del '900 e uno fra quelli che meglio ha incarnato il senso di supremo desiderio e vertigine che ha dominato gli intellettuali italiani sull'abisso novecentesco. Di lui si sapeva molto: i giovanili furori fascisti, la conversione al comunismo, l'uscita dal PCI dopo la crisi ungherese, il magistrale lavoro sugli eretici italiani e gli studi sul giacobinismo italiano. Tuttavia, se il piano di lavoro dello storico è sgombro dalle polemiche, l'identità ideologica di Cantimori, invero estremamente disinvolta, ha suscitato e suscita rotture e diatribe. A niente dunque sono servite le parole dello stesso Cantimori, il quale, conversando di storia, aveva liquidato come deformante una lettura biografica che esibendo vecchie e ingiallite fotografie centrasse la propria analisi su un momento particolare del vissuto umano, e su quello formulasse un giudizio complessivo. Di un bagliore non si può fare luce diffusa. Per questo il lavoro di Simoncelli è da accogliere con favore, poiché sebbene fornisca di Cantimori un ritratto parziale, lo coglie in una fase di passaggio decisivo nella vita e nel mestiere di storico.

Fu Gioacchino Volpe nel 1939 a dare al giovane Cantimori l'incarico di scrivere una storia del nazionalsocialismo, che venne accettata di buon grado, sulla scorta di studi precedenti. Nonostante lo zelo con cui si tuffò nel lavoro e l'entusiasmo nello scavo di fonti documentato con acribia da Simoncelli, Cantimori scelse però di non pubblicare *Nazionalsocialismo* e dell'intero elaborato si sono perse le tracce, fatte salve poche pagine conservate nel Fondo Cantimori, depositato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Il reperimento di una copia dattiloscritta conservata presso l'archivio privato di Volpe, anch'essa parziale purtroppo, ha permesso comunque a Simoncelli di formulare nuove considerazioni se non sull'inezienza del lavoro, quantomeno sull'idea che orientava le riflessioni di Cantimori nell'approccio a un tema così spinoso. Rileggendo le fonti usate dal giovane storico, Simoncelli argomenta che per Cantimori il movimento nazionalsocialista prescindeva da Hitler e traeva origine da un diffuso sentimento antiborghese e antiparlamentare che non nascondeva le affinità con le rivendicazioni del bolscevismo, proponendosi al contrario come un suo superamento. Per questo, nella sua ricostruzione Cantimori appuntava la propria attenzione su una letteratura poi completamente rimossa – e in seguito riscoperta da George Mosse – allora capace di intercettare gli spiriti più inquieti: nomi come Moeller van den Bruck, Ernst Niekisch, e del «proscritto» Ernst von Salomon che trovarono nei fratelli Strasser una sponda politica per promuovere un vasto movimento rivoluzionario che coniugava anticapitalismo e nazionalismo. Un radicalismo che Hitler non riusciva a rappresentare e che si pose in netta conflittualità con la componente più conservatrice legata ai circoli militari. Cantimori non nasconde la propria delusione verso l'hitlerismo che si era fatto Stato e aveva ri-

mosso le parole d'ordine dell'ala movimentista. Coloro che nel nazionalsocialismo si battevano contro la proprietà privata e il capitale finanziario, nonostante riscuotessero grosso entusiasmo nel popolo tedesco alimentando i successi elettorali del nazismo, erano stati prima richiamati alla disciplina di partito, poi epurati insieme alle S.A. nella «Notte dei lunghi coltelli», dando così avvio a quell'involuzione reazionaria – nota Cantimori – fondata esclusivamente sulla paura.

Simoncelli mette in luce come Cantimori interpretasse lo spontaneismo nazionalbolscevico alla luce dei suoi studi sul magmatico movimento ereticale che, partendo da temi religiosi, aveva contestato il conformismo borghese su cui si era richiuso il luteranesimo confessionale. È un interesse, quello verso il movimentismo ostile al conformismo di regime, che sorregge non solo la militanza di Cantimori nel momento di svolta verso il marxismo, ma anche la sua proposta storiografica, tanto è vero che proprio in quegli stessi anni Cantimori fece uscire un lavoro sui Circoli costituzionali a Roma nel 1798, ossia quelle assemblee spontanee e auto-organizzate dal basso che rappresentano forse il grado più radicale dell'esperienza rivoluzionaria nell'Italia napoleonica, non a caso subito represses dal governo. Un tema che Cantimori, a guerra finita, non avrebbe mai ripreso, inabissandosi in studi più tradizionali, inseguendo forse un privato oblio di quegli anni tenebrosi. (A.G.)